

L'Andromeda di Euripide

ROSANNA BATTISTA

1. Il mito prima di Euripide

'Ανδρομέδα era la figlia di Cassiopea e di Cefeo, menzionato il più delle volte quale re degli Etiopi, talaltra quale re dei Fenici¹. Ella era nota a tutti per la sua straordinaria bellezza. Si racconta che sua madre osò proclamarla più bella perfino di tutte le Nereidi, figlie di Poseidone². Sicché il dio del mare, profondamente offeso, inviò un'inondazione ed un mostro marino affinché devastassero l'Etiopia. Dinanzi all'entità del disastro fu consultato l'oracolo di Ammone³, il quale vaticinò che la fine della terribile calamità sarebbe avvenuta solo nel caso in cui Andromeda fosse stata sacrificata al mostro. Pertanto Cefeo fu costretto dal popolo ad incatenare la figlia ad una roccia a picco sul mare alla mercè della terribile creatura. A quel punto apparve in cielo con i calzari alati Perseo, il quale custodiva nella bisaccia la testa della Gorgone da poco da lui stesso uccisa. L'eroe da subito si innamorò di Andromeda e promise a Cefeo che avrebbe ucciso il mostro e l'avrebbe liberata se in cambio egli gliela avesse concessa in sposa. Cefeo e Perseo confermarono con un giuramento quanto vicendevolmente si erano promessi⁴. Andromeda, tuttavia, era stata precedentemente promessa in sposa a Fineo⁵, fratello di Cefeo, così questi di lì a poco avanzò delle pretese su quella che avrebbe dovuto essere piuttosto la sua donna. Per questa ragione il giorno delle nozze di Andromeda e di Perseo nacque la famosa contesa tra quest'ultimo e Fineo, contesa che si tradusse in una violenta battaglia nel corso della quale Fineo ed i suoi compagni vennero pietrificati dalla testa della Gorgone. Dopo questi eventi Andromeda seguì Perseo in Grecia, regnò con lui su Argo e gli diede sette figli. Il primogenito, nato quando Andromeda era ancora in Etiopia, si chiamò Perse. Gli altri figli nati a Micene si chiamarono Alceo, Steneleo, Eleio, Nestore, Elettrione e Gorgone⁶. Dopo la morte Andromeda fu assunta in cielo insieme a Perseo, Cefeo, Cassiopea e al mostro per mezzo di Atena. La vicenda di Andromeda fu un tema molto caro all'arte tragica e fu spesso rappresentata anche dall'arte figurativa⁷.

2. Le fonti letterarie preeuripidee

Le fonti letterarie del mito di Andromeda e di Perseo cronologicamente precedenti ad Euripide sono interessanti nella misura in cui potenzialmente facevano parte, insieme a numerosi altri testi, della 'biblioteca' del poeta tragico al momento della redazione dell'*Andromeda* nel 412 a.C.

¹ Per Cefeo re degli Etiopi si vedano Eratosth., *Cat.* 15- 17; Antiph., *Anth. Palat.* XVI, 147; Hyg., *Astr.* IV, 2, 9; Apollod., *Bibl.* II, 4, 3- 5; Ovid., *Met.* IV, vv. 669 e ss.; Lib., *Narrat.* 35-36. Per Cefeo re dei Fenici si vedano Strab., XLIII, 759; Paus., IV, 35, 9.

² In realtà questa versione del mito non è sempre unanime. Apollodoro, ad esempio, in *Biblioteca* II 4, 3 racconta che a gareggiare in bellezza con le Nereidi non fu Andromeda, ma Cassiopea stessa.

³ Ecco un altro punto in cui le fonti differiscono. Igino, ad esempio, in *Fabulae* 64 non menziona affatto né il maremoto, né l'oracolo di Ammone.

⁴ Anche questo giuramento è ignorato da alcune fonti, cfr. Igino, *Fabulae* 64.

⁵ Talvolta il nome dell'altro pretendente di Andromeda è piuttosto Antenore, si veda ancora una volta Igino, *Fabulae* 64.

⁶ Altrove si racconta che la coppia ebbe solo tre figli, cfr. Esiodo, *Catalogo* fr. 135 M.-W. = 65 Colonna.

⁷ Per un ulteriore approfondimento si consultino: LIMC (*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*) s.v. Andromeda, pp. 774-790 a cura di Schauenburg.

Si tratta di semplici riferimenti o di più o meno estese citazioni presenti essenzialmente nei testi omerici, in Esiodo ed in Erodoto.

Riportiamo e commentiamo qui di seguito passi scelti dei suddetti autori.

*** OMERO** (VIII sec. a.C.).

Iliade, XIV vv. 315-320

οὐ γάρ πώ ποτέ μ' ὦδε θεᾶς ἔρος οὐδὲ γυναικός
θυμὸν ἐνὶ στήθεσσι περιπροχυθεὶς ἐδάμασσεν,
οὐδ' ὅπότη' ἤρασάμην Ἰξιονίης ἀλόχοιο,
ἢ τέκε Πειρίθοον, θεόφιν μῆστωρ' ἀτάλαντον·
οὐδ' ὅτε περ Δανάης καλλισφύρου Ἀκρισιῶνης,
ἢ τέκε Περσῆα, πάντων ἀριδείκετον ἀνδρῶν.⁸

A parlare è Zeus. L'allusione ad Andromeda è indiretta, tramite quella a Perseo. Il padre degli dei è stato colpito dal Sonno per volontà di Era, sua sposa. D'improvviso sente l'ardente desiderio di stendersi a letto e di darsi all'amore. Invita pertanto Era a seguirlo, confessandole che mai lo vinse un desiderio così forte di dea o di donna mortale. Enumera a questo punto molte delle donne da lui bramate fino ad allora e tra queste nomina anche Danae, madre di Perseo. Dal passo si può concludere che il personaggio di Perseo, figlio di Zeus e di Danae, fosse conosciuto almeno sin dall'VIII sec. a.C., epoca presumibile della composizione dell'epos omerico. Quello che ancor di più ci interessa è che Omero ed il suo pubblico conoscessero così bene Perseo da non citarlo semplicemente, ma da alludervi attraverso una chiara connotazione: πάντων ἀριδείκετον ἀνδρῶν.

**** ESiodo** (VIII sec. a.C.)

Teogonia vv. 280-283

τῆς ὅτε δὴ Περσεὺς κεφαλὴν ἀπεδειροτόμησεν,
ἐξέθορε Χρυσάωρ τε μέγας καὶ Πήγασος ἵππος.
τῷ μὲν ἐπώνυμον ἦν, ὅτ' ἄρ' Ὠκεανοῦ παρὰ πηγὰς
γένθ', ὃ δ' ἄορ χρύσειον ἔχων μετὰ χερσὶ φίλῃσι.⁹

Anche qui l'allusione è a Perseo e alla decapitazione della Gorgone. Esiodo sta presentando la progenie mostruosa di Forci e di Ceto, collocata ad Occidente come indica chiaramente il riferimento alle Esperidi¹⁰. Al di là del contenuto del passo è interessante osservare che Esiodo, esattamente come Omero, sottolinei il profilo eroico e coraggioso di Perseo qualificandolo attraverso la straordinaria impresa da lui compiuta piuttosto che attraverso dati tecnici di riferimento (ad esempio il patronimico). Inoltre la volontà di Esiodo è chiara anche dal punto di vista tipicamente stilistico: benché l'atto di recisione della testa di Medusa da parte di Perseo sia di fatto funzionale al racconto della nascita di Crisaore, il poeta tuttavia menziona ancor prima dello stesso Crisaore Perseo e lo qualifica, appunto, mediante la sua impresa in una evidente posizione di rilievo poiché in apertura di periodo.

⁸ «Mai così desiderio di dea o di donna mortale mi vinse, spandendosi dappertutto nel petto, non quando bramai la sposa d'Issione, che generò Piritoo, pari ai numi per senno o Danae Acrisioneide dalla bella caviglia, che Perseo generò, glorioso fra gli eroi». (trad. a cura di R. Calzecchi-Onesti).

⁹ «Quando Perseo tagliò la testa di lei via dal collo balzò fuori Crisaore grande e il cavallo Pegaso e questa fu la causa del loro nome, che l'uno presso le sorgenti d'Oceano nacque e l'altro un'aurea spada aveva nelle mani.» (trad. a cura di G. Arrighetti).

¹⁰ Cfr. Esiodo, *Teogonia*, v. 215.

Catalogo.

Fr. 135 M.-W. (= 65 Colonna)

.....]τρηλιτεα[...].α.ουνε[
.....]ἸΑβας· ὁ δ' ἄρ' Ἀκρίσιον τέ[κεθ' υἱόν.
Ἦ δ' ἔτεκεν Πε]ρσῆα, τὸν εἰς ἄλλα λά[ρνακι κοιλῇ
.....] ἀ]νέτειλε Διὶ χρυσει[
.....]η Περσῆα φίλον τ[
τοῦ δὲ καὶ] Ἀνδρομέδας Κηφ[ίδος ἐξεγένοντο
Ἀλκαῖος Σ]θένελός τε βίη τ' [Ἡλεκτρωνείη
.....]ηνος τικτεινερ[
.....]ι παρὰ βουσίν(.)υ[
..... Τη]λεβόησιν επ[.(.)]ε[
.....] Ἀ]μφιτρύων[...].¹¹

Esiodo ha ben chiara la figura di Perseo come ha ben chiara la coppia Perseo - Andromeda. Nel *Catalogo*, infatti, non solo la inquadra genealogicamente, ma ne menziona anche la prole: Steneleo, Alceo, Elettrione.¹² Un'altra attestazione, ma più recente, della coppia Perseo - Andromeda è presente in Ferecide di Atene (V sec. a.C.), che cita semplicemente i personaggi senza esplicitarne la vicenda (3F 12 Jacoby).

*** ERODOTO (V sec. a.C.)

Storie VII 61, 3

ἐπεὶ δὲ Περσεὺς ὁ Δανάης τε καὶ Διὸς ἀπρίκετο παρὰ Κηφέα τὸν Βήλου καὶ ἔσχε αὐτοῦ τὴν θυγατέρα Ἀνδρομέδην, γίνεται αὐτῷ παῖς τῷ οὐνόμα ἔθετο Πέρσην, τοῦτον δὲ αὐτοῦ καταλείπει· ἐτύγχανε γὰρ ἄπαις ἔων ὁ Κηφεὺς ἑρσενος γόνου· ἐπὶ τούτου δὴ τὴν ἐπωνυμίην ἔσχον¹³.

I criteri che guidano Erodoto nella ricerca e nella selezione del materiale storico sono molteplici. Innanzitutto egli intende raccontare ciò che ha effettivamente visto (αὐτοψία) o sentito (ἀκοή) in prima persona¹⁴. Molto spesso, però, registra le notizie di cui è venuto a conoscenza, anche le più inverosimili, senza per nulla sottoporle al vaglio della critica. Tuttavia Erodoto stesso è consapevole del metodo prescelto ed è il primo a giustificarsi al suo pubblico¹⁵.

Il suo scopo è in ogni caso offrire al lettore il maggior numero possibile di informazioni relativamente a fatti e persone da lui presentati. Così nel passo citato. Erodoto sta raccontando dell'operazione di rassegna dell'esercito avvenuta a Durisco da parte di Serse. Tra i partecipanti annovera per primi i

¹¹ «(… Danae, la figlia di Acrisio, che ebbe per padre Abante: infatti da Ipermetra e Linceo nacque) Abante, ed egli generò il figlio Acrisio. Ed ella generò Perseo, che sul mare in un'arca ben lavorata... innalzò a Zeus l'aurea (prole) il diletto Perseo... Da lui e da Andromeda figlia di Cefeo nacquerò Alceo e Steneleo e la possa di Elettrione...egli genera... per i buoi... ai Teleboi... Anfitrione...» (trad. a cura di A. Colonna).

¹² Altre fonti menzionano accanto ad Alceo, Steneleo ed Elettrione Mestore, Eleio e Gorgofone: Apollod. *Bibl.* I, 9, 5 – 2, 4, 5; *Schol. Hom. Il.* XIX, v. 116. Anche altrove si racconta che la coppia ebbe sei figli: *Schol. Ap. Rh.* I, v. 747.

¹³ «Ma dopo che Perseo figlio di Danae e di Zeus giunse presso Cefeo figlio di Belo e ne prese in moglie la figlia Andromeda, nacque da lui un figlio cui pose il nome di Perse, ed egli lo lasciò lì, poiché Cefeo si trovava ad esser privo di prole maschile. E da costui precisamente ebbero il nome». (trad. a cura di A. Izzo D'Accinni).

¹⁴ Cfr. A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, I, Milano 1996³, 396-423 [tr. it. di *Geschichte der griechischen Literatur*, Berne 1957-58].

¹⁵ Cfr. Erodoto, *Storie VII* 152.

Persiani. Di questi descrive con precisione il copricapo, le vesti, le armi¹⁶. Aggiunge poi che anticamente erano chiamati Cefeni da Cefeo, re degli Assiri¹⁷, padre di Andromeda. Quest'ultima andò in sposa a Perseo e dalla loro unione nacque Perse. Egli rimase presso il nonno Cefeo poiché costui non aveva figli maschi. Così i Cefeni divennero Persiani. Ecco che Erodoto ha spiegato, molto probabilmente in maniera approssimativa, l'αἴτιον del nome dei Persiani. Quello che al nostro studio maggiormente interessa è che l'autore delle *Storie* abbia raccolto e codificato informazioni circa Perseo ed Andromeda, inserendoli in un preciso contesto storico-geografico.

***Storie* VII 150, 2**

ἐλθόντα δὲ τοῦτον λέγεται εἰπεῖν· "Ἄνδρες Ἀργεῖοι, βασιλεὺς Ξέρξης τάδε ὑμῖν λέγει· Ἡμεῖς νομίζομεν Πέρσῃν εἶναι ἀπ' οὗ ἡμεῖς γεγόναμεν, παῖδα Περσέος τοῦ Δανάης, γεγονότα ἐκ τῆς Κηφέας θυγατρὸς Ἀνδρομέδης. Οὕτω ἂν ὧν εἶημεν ὑμέτεροι ἀπόγονοι¹⁸.

Erodoto riporta una tradizione secondo la quale Serse, prima di muovere la spedizione contro la città di Argo, inviò lì un araldo affinché convincesse gli Argivi a ritirarsi in nome del comune progenitore Perse, figlio di Perseo e di Andromeda. Perse era, infatti, progenitore dei Persiani e nel contempo degli Argivi poiché il nonno materno Cefeo era re degli Assiri e il bisnonno paterno Acrisio era re di Argo.

¹⁶ Cfr. Erodoto, *Storie* VII 61,1.

¹⁷ Numerose fonti presentano piuttosto Cefeo re degli Etiopi: Eratosth., *Cat.* 15- 17; Antiph., *Anth. Palat.* XVI, 147; Hyg., *Astr.* IV, 2, 9; Apollod., *Bibl.* II, 4, 3- 5; Ovid., *Met.* IV, vv. 669 e ss.; Lib., *Narrat.* 35-36. Secondo altre fonti la famiglia di Cefeo era, invece, originaria dell'Arcadia: Tacit., *Hist.* V, 2, 3; Plin., *Nat.Hist.* V,69. 128 e VI, 182; Paus., IV, 35, 9; Con., *Narrat.* 50. Altrove si parla dell'India quale patria di Cefeo: *Anth. Pal.* V 132, 8, talvolta della Persia: Herodot VII, 61, 3 e VII, 130, 2. Infine vi sono fonti che presentano Cefeo re dei Fenici: Strab., XLIII, 759; Paus., IV, 35, 9.

¹⁸ «E si dice che questo, giunto, abbia detto: "Uomini di Argo, il re Serse questo vi annunzia: Noi crediamo che il nostro progenitore sia Perse nato da Perseo figlio di Danae e da Andromeda figlia di Cefeo. In tal modo saremmo quindi vostri discendenti». (trad. a cura di A. Izzo D'Accinni).

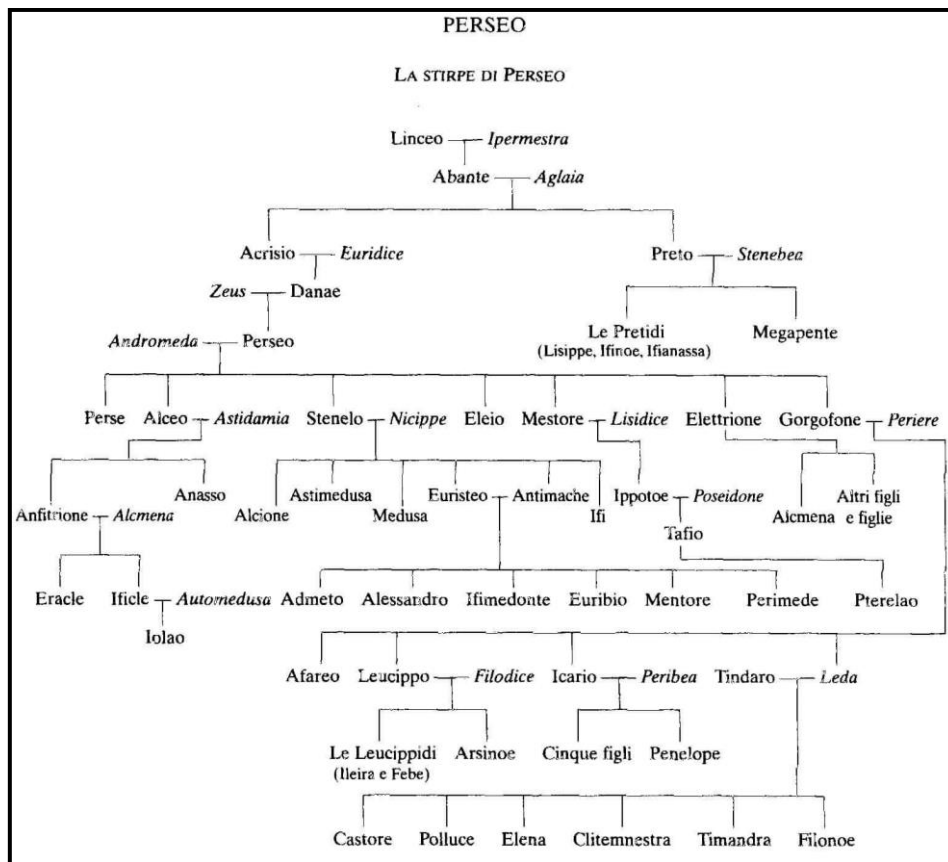


Figura 1. Dal Dizionario di mitologia greca e latina a cura di Anna Ferrari, edito dalla UTET, pag. 558

A questo punto ci interessa evidenziare che:

- Erodoto sostiene che dalla unione di Perseo e di Andromeda sia nato un figlio maschio di nome Perse, il quale, però, non viene affatto menzionato nel *Catalogo* esiodeo, dove si parla piuttosto di Steneleo, Alceo ed Elettrione;
- secondo la sua versione Andromeda è figlia unica o quanto meno non ha fratelli maschi;
- proprio per questo motivo suo figlio Perse rimane presso il nonno Cefeo, gli subentra e dà il proprio nome ai Persiani.

3. L'*Andromeda* di Sofocle

Il mito di Andromeda affascinò di certo anche i tragici minori. Da *Suida*, infatti, ss. *iv*. ‘Frinico’ e ‘Licofrone’ sappiamo che anche questi composero un’*Andromeda*. Va ricordato, inoltre, che pure Cratino portò sulla scena parte di questo mito nei Σερήφιοι. Certamente il mito di Andromeda ha goduto di una ben più importante rielaborazione attraverso l’omonima tragedia di Sofocle. Purtroppo di questo dramma possediamo pochissimi frammenti e dati pressoché incerti¹⁹. Un primo problema riguarda la datazione. I termini cronologici sono importanti se vogliamo contestualizzare a livello storico-culturale la tragedia e se vogliamo inserirla in un momento preciso della produzione e quindi della poetica sofoclea.

¹⁹ Per un ulteriore approfondimento si rimanda a J. M. Marijoan, 'La *Andròmeda* de Sòfocles. Intentos de reconstrucció' in *Boletín del Instituto de Estudios Hellenicos*, 2, 1968, 65–67 e a G. M. Rispoli, 'Per l' *Andromeda* di Sofocle' in *Rendiconti dell' Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 47, 1972, 187–210.

Essi, inoltre, una volta individuati, ci consentirebbero di definire il rapporto tra l'*Andromeda* di Sofocle e l'*Andromeda* di Euripide. Infatti, se il primo dramma è stato scritto e rappresentato prima del 412 a.C., è verosimile pensare che Euripide abbia avuto quale modello Sofocle; se invece esso è stato scritto e rappresentato dopo il 412 a.C. possiamo a buon diritto supporre il contrario. Riportiamo e commentiamo qui di seguito i frammenti dell'*Andromeda* di Sofocle.

TRAGICORUM GRAECORUM FRAGMENTA

(Radt IV)

126(122)

τήμιοντόν† κούρειον ἡρέθη πόλει·
νόμος γάρ ἐστι βαρβάροις Κρόνω
θυηπολεῖν βρότειον ἀρχῆθεν (?) γένος.

127(123)

ἵπποισιν ἢ κύμβαισι ναυστολεῖς χθόνα;

128(124)

μηδὲν φοβεῖσθε προσφάτους ἐπιστολάς

128 a

ἡ δυστυχῆς ἀθῶος ἐκκρεμωμένη

129(125)

ἰδοὺ δαφονὸν μάσθλητα δίγονον

130(126)

αὐτοχειλέσι ληκύθοις

131(127)

ἀμφίπρυμνον

132(128)

ἀμβλύσχει

**133(129)

...

[...]ειτου.[

[...]ανα.[

[...]ε.[.]ρατ' ε[

[...]σσαίω[

εισι...ουδ' [

ζευξίλεως [

τῷ Λιβυκῷ[

]τελ.[

134(130)

οἰήτας

135(131)

σάρητον(?)

136(132)

Πᾶνες²⁰

²⁰ Fr. 126: [...] è stata scelta dalla città come vittima sacrificale da sempre infatti è costume dei barbari sacrificare a Crono creature umane.

Fr. 127: Approdi a questa terra su navi, o a cavallo?

Fr. 128: Non temete gli ordini recenti.

Fr. 128a: L'infelice innocente, appesa... (trad. a cura di G. Paduano).

Osservazioni:

- Il verbo ἤρέθη al fr. 126 indica una scelta o meglio una decisione avvenuta in seguito ad una scelta. Scegliere di per sé significa preferire consapevolmente una decisione possibile ad altre anch'esse possibili. Possiamo ipotizzare che precedentemente Sofocle abbia menzionato l'oracolo di Ammone e che quest'ultimo abbia posto due possibilità: salvare la città sacrificando Andromeda oppure sacrificare la città pur di salvare Andromeda.

- L'aggettivo ἄθῳος al fr. 128a ha essenzialmente due significati: incolume ed innocente. Se traducessimo 'incolume' alluderemmo allo stato di salute di Andromeda: la fanciulla è illesa perché il mostro marino non l'ha ancora raggiunta. Se traducessimo - come abbiamo tradotto, seguendo l'interpretazione di Guido Paduano, - 'innocente' alluderemmo al fatto che Andromeda venga sacrificata pur non avendo alcuna colpa. Ella non merita punizione perché a sfidare le Nereidi in bellezza non è stata lei, bensì sua madre Cassiopea.

- Il sostantivo σάρητον al fr. 135 indica la veste tipica del popolo persiano. Da Erodoto sappiamo che il figlio di Perseo e di Andromeda, Perse, rimase presso il nonno Cefeo e diede il proprio nome ai Persiani²¹.

Ricostruzione dell'*Andromeda* di Euripide

Innanzitutto chiariamo che è opportuno parlare di ricostruzione dal momento che l'*Andromeda* all'interno del repertorio euripideo si caratterizza come una tragedia frammentaria insieme a numerosi altri drammi: *Ditti*, *Cresfonte*, le due *Melanippe*, *Eretteo*, *Antiope*, *Ipsipile*, *Archelao*, *Alcmeone in Corinto*²². L'*Andromeda* è stata probabilmente una delle tragedie più affascinanti e dunque più popolari di Euripide. Tuttavia questa sua fama non è bastata a garantirne nel tempo la tradizione del testo per intero. E questo è avvenuto soprattutto perché durante il II sec. d.C. è stata realizzata la cosiddetta Silloge (o *selectio*) Adrianea. Si tratta di una sorta di selezione dei drammi euripidei, alcuni dei quali sono stati riconosciuti adatti all'insegnamento scolastico²³. Tra queste tragedie non è stata inserita l'*Andromeda*, la quale peraltro non è salvata neppure dalla cosiddetta serie alfabetica dei drammi, che costituisce l'altra tradizione del testo euripideo²⁴. Ecco perché nel corso degli anni essa è stata sempre più trascurata finché purtroppo è andata perduta quasi del tutto. Diciamo "quasi del tutto" perché fortunatamente ne possediamo un numero di versi di certo non ampio, ma comunque sufficiente ad avanzare una serie di più o meno significative ipotesi sul dramma. Jouan e Van Looy (pp. 147-190) raccolgono trentotto frammenti quali attribuibili con certezza al dramma di Euripide, di cui gran parte deriva dalla parodia fattane da Aristofane nelle *Thesmophoriazousae*, ed in più riportano altri cinque frammenti sui quali tuttora si avanzano molti dubbi.

²¹ Cfr. Erodoto, *Storie* VII 150, 2.

²² I drammi perduti di Euripide sono rintracciati ed analizzati negli aspetti principali (mitici e teatrali) da A. Lesky, *Storia della Letteratura Greca*, pagine 417-429; 753-757. Inoltre per quei drammi perduti in cui è individuabile la poetica della salvazione si veda anche A. Garzya, *Pensiero e tecnica drammatica in Euripide. Saggio sul motivo della salvazione nei suoi drammi*, Napoli 1962, 131-139. Per i frammenti si rimanda a Jouan-Van Looy.

²³ La Silloge Adrianea fu postulata dal Wilamowitz. Egli constatò che a partire dal II secolo ci fu una progressiva diminuzione delle citazioni euripidee di quei drammi a noi pervenuti per intero. A tal proposito si veda W.S. Barrett, *Euripides, Hippolytos*, Oxford 1992, 50-53.

²⁴ A proposito della tradizione manoscritta dei testi euripidei si vedano: A. Pertusi, 'Selezione teatrale e scelta erudita nella tradizione del testo di Euripide' *Dioniso* 19, 1956, 111-141; 20, 1957, 195-215 e 21, 1958, 18-37; A. Turyn, *The Byzantine manuscript tradition of the tragedies of Euripides*, Roma 1970²; G. Zuntz, *An inquiry into the transmission of the plays of Euripides*, Cambridge 1965; V. Di Benedetto, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova 1965; A. Tuilier, *Recherches critiques sur la tradition du texte d'Euripide*, Paris 1969; A. Tuilier, *Étude comparée du texte et des scholies d'Euripide*, Paris 1972; J. Diggle, *Studies on the text of Euripides*, Oxford 1981; J. Diggle, *Euripidea*, Oxford 1994; D. Kovacs, *Euripidea*, Leiden - New York 1994.

1.I frammenti.

Riportiamo qui di seguito i frammenti dell'*Andromeda* secondo la suddivisione dei due studiosi francesi.

Frammento 1 (114 Kn.) [164 M.]
<ANΔPOM.>

ὦ νύξ ἱερά,
ὥς μακρὸν ἵππευμα διώκεις
ἄστεροειδέα νῶτα διφρεύουσ'
αἰθέρος ἱερᾶς
τοῦ σεμνοτάτου δι' Ὀλύμπου.

Andromeda: "O notte santa, quanto lunga è la tua cavalcata, percorrendo sul carro la volta stellata del cielo sacro, attraverso il molto venerando Olimpo!"

Frammento 2 (115 Kn.) [164 M.]
<ANΔPOM.>

τί ποτ' Ἀνδρομέδα περίαλλα κακῶν
μέρος ἐξέλαχον, θανάτου τλήμων
μέλλουσα τυχεῖν²⁵;

Andromeda: «Perché a me, Andromeda, è toccata in sorte una parte di mali più grossa di tutte le altre? A me, misera destinata alla morte?».

*Frammento * 3 (121 Kn.) [161 et 173 M.]*
<ANΔPOM.>

ἐκθεῖναι κήτει φορβάν²⁶

Andromeda: «Esposta in pasto ad un mostro marino».

Frammento 4 (116 Kn.) [166 M.]

ΧΟΡΟΣ
ποῖαι λιβάδες, ποῖα σειρήν²⁷

Coro: «Che fiumi di lacrime, quale sirena!»

Frammento 5 (117 Kn.) [171 M.]
<ANΔPOM.>

φίλοι παρθένοι, φίλοι μοι²⁸.

Andromeda: «Vergini care, amiche mie!»

²⁵ Anche questo frammento lo ricostruiamo attraverso le *Thesmophoriazusae*, qui lo scolio al verso 1070 commenta: καὶ τοῦτο ἐκ τοῦ προλόγου.

²⁶ Ancora una volta ricorriamo agli scoli ad Aristofane, negli *Uccelli* al verso 348 leggiamo: καὶ δοῦναι ρύγχει φορβάν e lo scolio al verso aggiunge: παρὰ τὸ Εὐριπίδου ἐξ Ἀνδρομέδας...

²⁷ Qui ποῖαι λιβάδες è correzione degli editori di ποῖα λιβάς Γ; αἱ λιβάδες R.

²⁸ Cfr. lo scolio al verso 1015 delle *Thesmophoriazusae*: παρὰ τὰ ἐξ Ἀνδρομέδας Εὐριπίδου.

Frammento 6 (118 Kn.) [168 M.]
<ANΔPOM.>

κλύεις ὦ
†προσαιοῦσαι τας† ἐν ἄντροις,
ἀπόπαυσον, ἕα-
σον Ἄχοϊ με σὺν φίλαις γόου πόθον λαβεῖν²⁹.

Andromeda: «Ascoltami, tu che vivi negli antri, fermati, o Eco, lascia che io mi sazi di singhiozzi con le mie compagne!»

Frammento 7 (122Kn.) [171a M]
A. Aristoph., *Thesm.*, 1029-1041
<ANΔPOM.>

ὀρᾶς; οὐ χοροῖσιν οὐδ'
ύφ' ἡλίκων νεανίδων
* ...ἔστηκ' ἔχουσ',
* ἄλλ' ἐν πυκνοῖς δεσμοῖσιν ἐμπεπλεγμένη
* κήτει βορὰ... πρόκειμαι.
γαμηλῶ μὲν οὐ ξὺν
παιῶνι, δεσμῶ δέ,
γοᾷσθέ μ' <- υ-- υ >, ὥς
μέλεα μὲν πέπονθα μέλεος,
[ὦ τάλας ἐγὼ τάλας],
ἀπὸ δὲ συγγόνων ἄλλ' ἄνομα πάθεα
φῶτα λιτομένα,
πολυδάκρυτον Αἶδα γόον φλέγουσα³⁰.

Andromeda: «Vedi? Non per le danze, né per la guida delle giovani mie coetanee sto in piedi avendo <...>, ma legata con catene strette sono gettata in pasto al mostro. Con un peana non di matrimonio, bensì di prigionia piangete per me, poiché miserevole ho pietosamente sofferto. O sfortunata, come sono sfortunata! Oltre alle sofferenze inflittemi dai miei genitori, imploro un uomo, esalando un singhiozzo bagnato dalle lacrime di Ade».

** B. vv. 1047-1055
<ANΔPOM.>

ἰὼ μοίρας ἄτεγκτε δαίμων
ὦ κατάρατος ἐγὼ
τίς ἐμὸν οὐκ ἐπόψεται
πάθος ἀμέγαρτον ἐπὶ κακῶν παρουσία
εἴθε με πυρφόρος αἰθέρος ἀστήρ
τὰν βάρβαρον ἐξολέσειν.

²⁹ Vari i tentativi di emendamento del verso 2 del frammento: προσανδῶ σε τὰν Hermann; προσίδουσα τὰς Scaliger; πρὸς Αἰδοῦς σὲ τὰν Seidler, per citarne alcuni. Più ragionevole appare l'emendamento di Tyrwitt: προσίζουσα τοῖσδ' ἐν ἄντροις ("che sieda accanto a quelli nell'anatro"). Inoltre ἀπόπαυσον è correzione di Seidler. Rutherford corregge piuttosto così: ὄπα παῦσον ("fa' cessare la voce").

³⁰ È molto difficile stabilire quanto derivi direttamente dall'*Andromeda* in questo canto e quanto invece sia dovuto a parodia di Aristofane, che ne è fonte (cfr. *Thesm.* vv. 1029-1041), per quanto lo scolio al verso 1029 delle *Thesmoforiazousae* affermi esplicitamente: πάλιν ἐξ Ἀνδρομέδας e quello al verso 1034 aggiunga: καὶ τοῦτο ἐξ Ἀνδρομέδας. In Aristofane il cantico è attribuito a Mnesiloco, che fa la parte di Andromeda.

οὐ γὰρ ἔτ' ἀθανάταν φλόγα λεύσσειν
ἐστὶν ἐμοὶ φίλον, ὥς ἐκρεμάσθην
λαιμότμητ' ἄχῃ, δαιμόνων αἰόλαν
νέκυσιν ἐπὶ πορείαν³¹.

Andromeda: «Ah demone inflessibile del destino! O maledetta che sono! Chi non guarderà la mia sofferenza incurabile, in presenza dei mali? Possa l'astro portatore del fuoco dell'etere annientare la barbara (che sono)! Affinché non veda più la luce immortale a me cara e così sospesa, i dolori che stringono la gola, (votata) dagli dei ad un rapido viaggio verso la morte!»

Frammento 8 (119-120 Kn.) [169, 172 M.]

<ΧΟΡΟΣ>

συνάλησον, ὥς ὁ κάμ]νων
δακρύων μεταδούς ἔ]χει
κουφότητα μόχθ]ων.
ἄνοικτος ὅς τε]κὼν σὲ τὰν
πολυπονωτάταν] βροτῶν
μεθῆκεν "Αἶδα πάτρας ὑπερ[θανεῖν³².

Coro: «Abbi pietà, poiché colui che soffre, quando condivide le lacrime, avverte l'alleggerimento dei dolori. Impietoso è chi ti ha generato quale la più provata tra i mortali, per consegnarti all'Ade e sacrificarti alla patria».

Frammento 9 (124 Kn.) [174 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ>

ὦ θεοί, τίν' ἐς γῆν βαρβάρων ἀφίγμεθα
ταχεῖ πεδίλῳ; διὰ μέσου γὰρ αἰθέρος
τέμνων κέλευθον πόδα τίθημ' [ὑπόπτερον.
ὑπέρ τε πόντου χεῦμ' ὑπέρ τε Πλειάδα
Περσεὺς πρὸς "Αργος ναυστολῶν τὸ Γοργόνης
κάρα κομίζων³³.

Perseo: «O dei, in quale terra barbara siamo giunti con marcia rapida? Infatti tracciando il cammino attraverso l'etere ho posto il piede alato sopra le onde del mare, oltre le Pleiadi, io Perseo sto navigando verso Argo scortando la testa della Gorgone».

Frammento 10 (125 Kn.) [175 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ>

ἔα, τίν' ὄχθον τόνδ' ὀρῶ περίρρυτον
ἀφρῶ θαλάσσης; παρθένου τ' εἰκὼ τινα
ἐξ αὐτομόρφων λαίνων τυκισμάτων

³¹ Al primo verso del frammento ἄτεγκτε è correzione di Biset in luogo di ἀνέτικτε.

³² Questo frammento è tradito da *Pap. Oxy.* 32, 2628 e fu edito dal Lobel nel 1969. I primi tre versi sono presenti anche in Stobeeo IV 48b; i vv. 4-5 sono parodiati da Aristofane nelle *Thesmoforiazusaie* vv. 1022-1023: "Ανοικτος ὅς μ' ἔδησε, τὸν πολυπονώτατον βροτῶν, il cui scolio dice: παρὰ τὸ χοροῦ ἐν 'Ανδρομέδα.

³³ L'arrivo di Perseo è concepito come una sorta di secondo prologo e dopo tutto non è infrequente che all'interno di una stessa tragedia ci siano due prologhi. Nell'*Elena*, ad esempio, anche Menelao sopraggiunto si presenta accuratamente e giustifica il proprio arrivo. A tal proposito si vedano U. Criscuolo, «Il secondo prologo nella tragedia greca» in *Elsa García Novo I. R. Alfageme (Edd.), Dramaturgia y puesta en escena en el teatro griego*, Madrid 1998, pp. 67-83 e L. Di Gregorio, *Le scene d'annuncio nella tragedia greca*, Milano 1967. Secondo lo scolio al verso 1098 delle *Thesmoforiazusaie* i primi tre versi sarebbero dell'*Andromeda*, mentre i vv. 5-6 deriverebbero direttamente da Aristofane.

σοφῆς ἄγαλμα χειρός³⁴.

Perseo: «Cosa è questo scoglio che vedo circondato dalla schiuma del mare? L'immagine di una vergine formata da pietre naturali, statua di un'abile mano».

Frammento 11 (126 Kn.) [180 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ>

σιγᾶς· σιωπὴ δ' ἄπορος ἑρμηνεὺς λόγων³⁵.

Perseo: «Taci, il silenzio è un interprete impotente dei discorsi!»

*Frammento *12 (127 Kn.) [177 et 167 M.]*

<ΠΕΡΣΕΥΣ>

ὦ παρθέν', οἰκτίρω σε κρεμαμένην ὀρών

<ΑΝΔΡΟΜ.>

σὺ δ' εἴ τίς ὅστις τοῦμόν ῥακτιρας πάθος³⁶;

Perseo: «O vergine, ho pietà di te nel vederti così sospesa».

Andromeda: «Chi sei tu che hai pietà della mia sfortuna?»

*Frammento * 13 (128 Kn.) [176 M.]*

<ΑΝΔΡΟΜ.>

ὦ ξένε, κατοικτίρόν με τὴν παναθλίαν,
λῦσόν με δεσμῶν³⁷.

Andromeda: «O straniero, abbi pietà della mia grande sfortuna, spezzami le catene!»

Frammento 14 (129 Kn.) [181 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ>

ὦ παρθέν', εἰ σῶσαιμι σ', εἴση μοι χάριν³⁸;

Perseo: «O vergine, se io ti salvassi me ne saresti riconoscente?»

Frammento 15 (132 Kn.) [181 M.]

<ΑΝΔΡΟΜ.>

ἄγου δέ μ', ὦ ξέν', εἴτε πρόσπολον θέλεις
εἴτ' ἄλοχον εἴτε δμωίδ'³⁹

³⁴ Questi versi risultano euripidei dallo scolio al verso 1105 delle *Thesmophoriazousae* (πάλιν ἐξ Ἀνδρομέδας). I vv. 2-5 sono conosciuti anche tramite Massimo Confessore, *Schol. in Dion. Areop.* 234c (PG, IV 424a).

³⁵ Questo frammento non deriva da Aristofane, ma da Stobeo III 34 (περὶ τοῦ εὐκαίρως λέγειν) con attribuzione all'*Andromeda*.

³⁶ È parte della sticomitia fra Perseo e Andromeda. I due versi tramandati da *Thesm.* 1010 e 1058 sono congiunti ed attribuiti all'*Andromeda* dal Barnes, tuttavia non tutti concordano.

³⁷ A questo punto, secondo la tecnica consueta in casi drammaturgici del genere, dalla concitazione della sticomitia si passa ad un dialogo più disteso, in cui la situazione viene ulteriormente chiarita. Il frammento 13 è tramandato dal verso 1107 delle *Thesmophoriazousae* e fu attribuito all'*Andromeda* dal Bothe, generalmente seguito dalla critica con l'eccezione di Klimek-Winter.

³⁸ È tramandato da Diogene Laerzio IV 29 (Arcesilao). Arcesilao, allievo di Crantore, suscitò l'amore erotico del maestro: «E Crantore se ne innamorò e gli chiese cantando un verso dell'*Andromeda* di Euripide: "O vergine, se ti salvo, mi sarai grata?" Ed egli di rimando col verso che seguiva: "Prendimi, o straniero, come schiava o come moglie."».

³⁹ Questo frammento è tramandato da Erodiano = *Rhet. gr.* III 98, 21 Spengel.

Andromeda: «Portami via, o straniero, sia che tu mi voglia come serva, come sposa o come schiava...»

Frammento 16 (131 Kn.) [183 M.]

<ΑΝΔΡΟΜ.>

μή μοι προτείνων ἐλπίδ' ἐξάγου δάκρυ.
γένοιτο τᾶν πόλλ' ὧν δόκησις οὐκ ἔνι⁴⁰.

Andromeda: «Non propormi una speranza che faccia scendere le mie lacrime. Vedi, potrebbero capitare molte cose inattese».

Frammento 17 (130 Kn.) [182 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ>

τὰς συμφορὰς γὰρ τῶν κακῶς πεπραγόντων
οὐ πώποθ' ὕβρις, αὐτὸς ὀρρωδῶν παθεῖν⁴¹.

Perseo: «Mai ho oltraggiato le sventure di uno sfortunato, poiché temevo di essere vittima io stesso!»

Frammento 18 (133 Kn.) [187 M.]

ἀλλ' ἡδὺ τοι σωθέντα μεμνησθαι πόνων⁴².

«Ma è dolce, una volta salvo, ricordare gli affanni».

Frammento 19 (134 Kn.) [186 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ?>

εὐκλειαν ἔλαβον οὐκ ἄνευ πολλῶν πόνων⁴³.

Perseo: «Sono arrivato alla gloria non senza molti sforzi».

Frammento 20 (135 Kn.) [196 M.]

ἧ που τὸ μέλλον ἐκφοβεῖ καθ' ἡμέραν
ὥς τοῦ γε πάσχειν τοῦπιόν μεῖζον κακόν⁴⁴.

«Certamente giorno dopo giorno si teme l'avvenire, poiché la sventura futura è peggiore della presente!»

Frammento 21 (136 Kn.) [190 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ>

οὐ δ' ὧς τύραννε θεῶν τε κἀνθρώπων Ἔρως,
ἧ μὴ δίδασκε τὰ καλὰ φαίνεσθαι καλὰ,
ἧ τοῖς ἐρῶσιν ὧν σὺ δημιουργὸς εἶ
μοχθοῦσι μόχθους εὐτυχῶς συνεκπόνει
καὶ ταῦτα μὲν δρῶν τίμιος θνητοῖς ἔση,
μὴ δρῶν δ' ὑπ' αὐτοῦ τοῦ διδάσκεσθαι φιλεῖν

⁴⁰ I due versi tramandati da Stobeeo IV 47 (περὶ τῶν παρ' ἐλπίδα: “dalle cose che avvengono contro attesa”) seguivano probabilmente la risposta di Andromeda alla replica di Perseo al fr.15. Alcuni studiosi li hanno intesi come sticomitia: Grotius, Matthiae, Mette e Bubel attribuiscono il primo verso ad Andromeda, il secondo a Perseo.

⁴¹ Questo frammento è tradito da Stobeeo IV 48a (ὅτι οὐ χρή ἐπιχαίρειν τοῖς ἀτυχοῦσι).

⁴² Deriva da Stobeeo III 29 (περὶ φιλοπονίας). Ne abbiamo notizia anche da altre fonti: Plutarco, *Quaest. Conv.* II 1, 3 (630 E); Macrobio, *Saturn.* VII 2, 9; Aristotele, *Rhet.*, I 11, 1370b 4.

⁴³ Il fr. 19 è tradito insieme al fr. 18, pertanto Hartung e Mette li uniscono, invertendone l'ordine.

⁴⁴ Lo conosciamo tramite Stobeeo IV 35 (περὶ λυπῆς, ὅτι λίαν μοχθηρὰ καὶ ἐπώδυνος τοῖς φροντίζουσιν). Wecklein corregge τοῦ γε πάσχειν con τοῦ παρόντος ed attribuisce il primo verso a Perseo, il secondo a Cefeo.

ἀφαιρεθήσῃ χάριτας αἷς τιμῶσί σε⁴⁵.

Perseo: «E tu, tiranno degli dei e degli uomini, Eros, o non insegni a riconoscere la bellezza in quanto bellezza o accordi un aiuto favorevole agli innamorati che sopportano le pene di cui tu sei artefice. Facendo queste cose sarai venerato dai mortali, non facendole, per il fatto stesso che insegni ad amare, sarai frustrato dagli omaggi con cui ti onorano».

Frammento 22 (145 Kn.) [200 M.]

<ΑΓΓΕΛΟΣ?>

ὁρῶ δὲ πρὸς τῆς παρθένου θοινάματα
κῆτος θοάζον ἐξ Ἀτλαντικῆς ἀλός⁴⁶.

Messaggero: «Io lo vedo avventarsi sulla ragazza offerta in pasto al mostro marino venuto dal mare atlantico».

Frammento 23 (146 Kn.) [201 M.]

<ΑΓΓΕΛΟΣ>

- - υ πᾶς δὲ ποιμένων ἔρρει λεῶς,
ὁ μὲν γάλακτος κίσσινον φέρων σκύφος
πόνων ἀναψυκτῆρ', ὁ δ' ἀμπέλων γάνος⁴⁷.

Messaggero: «E tutto il popolo dei pastori affluisce: uno porta una coppa di latte per rifocillarlo dalle fatiche, l'altro il liquore delizioso della vigna».

Frammento 24 (149 Kn.) [188 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ>

νεότης μ' ἐπῆρε καὶ θράσος τοῦ νοῦ πλέον.⁴⁸

Perseo: «La mia gioventù mi ha spinto e la mia audacia è più forte della ragione».

Frammento 25 (142 Kn.) [194 M.]

<ΚΗΦΕΥΣ?>

χρυσὸν μάλιστα βούλομαι δόμοις ἔχειν·
καὶ δοῦλος ὦν γὰρ τίμιος πλουτῶν ἀνὴρ,
ἐλεύθερος δὲ χρεῖος ὦν οὐδὲν σθένει.
[χρυσοῦ νόμιζε σαυτὸν οὔνεκ' εὐτυχεῖν]⁴⁹.

Cefeo: «Io voglio soprattutto avere l'oro nella mia casa. Anche se schiavo un ricco è onorato, invece un uomo libero nel bisogno è senza potere. Grazie al tuo oro considerati un uomo fortunato».

Frammento 26 (143 Kn.) [195 M.]

<ΚΗΦΕΥΣ?>

- - - - χρήμασιν γὰρ εὐτυχῶ·

⁴⁵ Questo frammento è tradito da Ateneo XIII 11, 561 B; da Stobeo IV 20b e da Luciano, *De hist. conscrib.* I 1, 287, 6 Macleod.

⁴⁶ È riportato da Tiberio, *De fig.* 47, 29 con la variante di θυνάματα in luogo di θοινάματα come corretto dai nostri editori. (Il frammento è anche in Plutarco, *De audiendis poetis* VI, 22).

⁴⁷ Ateneo in XI 53, 477 A riporta questo frammento con chiara attribuzione all'*Andromeda*, lo stesso si dica per Microbio, *Sat.* V 21, 13.

⁴⁸ Noto attraverso Stobeo IV 11 e Luciano, *Necyom.* XXXVI 99. In quest'ultimo leggiamo θράσος, nel primo σθένος. I nostri editori riportano la versione di Luciano.

⁴⁹ È tradito da Stobeo IV 31a (ἔπαινος πλουτου).

ταῖς συμφοραῖσι δ', ὡς ὀρᾷς, οὐκ εὐτυχῶ⁵⁰.

Cefeo: «Sono felice per le mie ricchezze, ma per le mie sfortune, come vedi, sono infelice».

Frammento 27 (141 Kn.) [193 M.]

<ΚΗΦΕΥΣ?>

ἐγὼ δὲ παῖδας <σ'> οὐκ ἔῶ νόθους λαβεῖν·
τῶν γνησίων γὰρ οὐδὲν ὄντες ἐνδεεῖς
νόμῳ νοσοῦσιν· ὅ σε φυλάξασθαι χρεών⁵¹.

Cefeo: «Non ti permetto di avere figli bastardi. Infatti, anche se non sono in niente inferiori ai figli legittimi, essi soffrono di fronte alla legge. Bisogna che tu lo eviti».

Frammento 28 (150 Kn.) [198 M.]

οὐκ ἔστιν ὅστις εὐτυχῆς ἔφυ βροτῶν,
ἂν μὴ τὸ θεῖον ὡς τὰ πολλὰ συνθέλῃ⁵².

«Non vi è mortale felice se in generale la divinità non lo consente».

*Frammento *29 (144 Kn.) [199 a M.]*

μὴ τὸν ἐμὸν οἶκει νοῦν· ἐγὼ γὰρ ἀρκέσω⁵³.

«Non occupare il mio spirito, basto io!»

Frammento 30 (140 Kn.) [185 M.]

ὦ τλῆμον, ὡς σοὶ τ]ὰς τ[ύχας μὲν ἀσ]θενεῖς
ἔδω[χ' ὁ δαίμ]ων, μέγα φρονοῦσι δ' οἱ λόγοι⁵⁴.

«Infelice, poiché la sorte che la divinità ti ha dato ti riduce all'impotenza, ma i tuoi discorsi sono pieni di orgoglio!»

*Frammento ** 31 (139 N²) [179 M.]*

<ΠΕΡΣΕΥΣ?>

αἰᾶ, τί δράσω; πρὸς τίνας στρεφθῶ λόγους;
ἀλλ' οὐκ ἂν <ἐν>δέξαιτο βάρβαρος φύσις⁵⁵.

Perseo: «Ahimè! Che farò? A quali argomenti ricorrere? Ma non saprebbe accettare la natura barbara».

Frammento 32 (138 Kn.) [189 M.]

ὅσοι γὰρ εἰς ἔρωτα πίπτουσιν βροτῶν,
ἐσθλῶν ὅταν τύχωσι τῶν ἐρωμένων,

⁵⁰ Cfr. Stobeo IV 34a con chiara attribuzione all'*Andromeda*.

⁵¹ Si veda ancora una volta Stobeo IV 24c. Al primo verso λαβεῖν è stato variamente emendato: λέγειν Gomperz, καλεῖν Hense, λακεῖν Mekler.

⁵² Anche questo frammento è conosciuto tramite Stobeo (IV 21).

⁵³ Al verso 105 delle *Rane* leggiamo: μὴ τὸν ἐμὸν οἶκει νοῦν· ἔχεις γὰρ οἰκίαν e lo scoliasta commenta: καὶ τοῦτο παρὰ τὸ ἐν Ἀνδρομάχῃ (Ἀνδρομέδα Matthiae).

⁵⁴ Si veda Stobeo II 4, 7 (περὶ λόγου).

⁵⁵ Questo frammento è tradito dalle *Thesmophoriazusae*, vv. 1128-9. Viene attribuito all'*Andromeda* da Matthiae, Nauck, Seeck, Babel. Viene respinto, invece, da Rau e Klimek-Winter.

οὐκ ἔσθ' ὅποίας λείπεται τόδ' ἡδονῆς⁵⁶.

«Quando gli uomini si innamorano e l'oggetto del loro amore è un essere nobile, allora non manca niente al loro piacere».

Frammento 33 (137 Kn.) [192 M.]

<ΧΟΡΟΣ>

τῶν γὰρ πλούτων ὅδ' ἄριστος
γενναῖον λέχος εὐρεῖν⁵⁷.

Coro: «Delle ricchezze ecco la più preziosa: trovare una nobile sposa».

Frammento 34 (151 Kn.) [158 M.]

<ΠΕΡΣΕΥΣ?>

τήν τοι Δίκην λέγουσι παῖδ' εἶναι Διὸς
ἐγγύς τε ναίειν τῆς βροτῶν ἀμαρτίας⁵⁸.

Perseo: «Dicono che la Giustizia sia figlia di Zeus e che sieda vicino alla Colpa degli uomini».

Frammento 35 (152 Kn.) [184 M.]

<ΧΟΡΟΣ>

... τὸ δαιμόνιον οὐχ ὁρᾷς
† ὅπη μοῖρα διεξέρται;†
στρέφει δ' ἄλλους ἄλλοσ' εἰς ἀμέραν⁵⁹.

Coro: «Non vedi da che parte la volontà divina dirige il tuo destino? Da un giorno all'altro essa fa girare uno in un verso, un altro nell'opposto».

Frammento 36 (153 Kn.) [197 M.]

<ΧΟΡΟΣ>

ὁ μὲν ὀλβιος ἦν, τὸν δ' ἀπέκρυψεν
θεὸς ἐκ κείνων τῶν ποτε λαμπρῶν·
νεύει βίος, νέυει δὲ τύχη
κατὰ πνεῦμ' ἀνέμων⁶⁰.

Coro: «Uno era felice, l'altro il dio un giorno lo ha fatto sparire da quelli illustri. La vita vacilla, il destino vacilla al soffio dei venti».

Frammento 37 (147 Kn.) [202 M.]

ἄγοροι⁶¹

Assemblée

⁵⁶ Cfr. Stobeeo IV 20a. Al verso 3 gli editori riportano la correzione di Pflugk ἔσθ' ὅποίας in luogo di ἔστι ποίας.

⁵⁷ Deriva da Stobeeo IV 22a.

⁵⁸ Ancora una derivazione da Stobeeo: I 3, 23 (περὶ δίκης).

⁵⁹ Si veda Stobeeo I 5, 2 (περὶ εἰμαρμένης). Al verso 2 Grotius corregge μοίρας; Meineke μοῖραν; Fritzsche μοῖρά σου.

⁶⁰ Deriva da Stobeeo IV 41.

⁶¹ Si veda *Anecd. Gr.*, Bekker, I 339, 5: ἄγορος καὶ ἄγοροι Εὐριπίδης Ἀνδρομέδα οἱ κατ'οἶκον ἀμφὶ δαῖτα καὶ τράπεζαν Αἰθίοπες σημαίνει.

Frammento 38 (148 Kn.) [203 M.]

τέλειος⁶²

L'ultimo

Frammento 39 (155 Kn.) [204 M.]

ἀγρεύματα⁶³

Bottino.

Frammento 40 (155 a Kn.=1096 N²) [205 M.]

ἀμβλωπὸς ὄψις⁶⁴

Dallo sguardo torbido.

Frammento 41 (156 Kn.) [206 M.]

ἀμείβεται⁶⁵

Egli sollecita in cambio.

Frammento 42 (154 Kn.) [199 M.]

τὸ ζῆν ἀφέντες τὸ κατὰ γῆς τιμῶσί ἴσου
κενὸν γ' ὅταν γὰρ ζῆ τις, εὐτυχεῖν χρεῶν⁶⁶.

Avendo abbandonato la vita, sotto terra essi ti onorano. Invano: fino a quando uno vive bisogna essere felici!»

FRAGMENTA DUBIA VEL SPURIA

Frammento 1 (114 a N² Sn.) [167 M.]

Ἥχῳ λόγων ἀντῳδός⁶⁷.

Io sono Eco che ripete ciò che si dice».

Frammento 2

αἰσχροκερδής⁶⁸.

Avaro.

⁶² Si veda schol. Plato, *Phil.*, 66 D 4: τὸ τρίτον τῷ σωτῆρι ἐκ μεταφοῆς εἴρηται τοῦ ἐν συνουσίαις ἔθους... ἐκινῶντο Διὸς Ὀλυμπίου καὶ θεῶν Ὀλυμπίων ἔλεγον, τὸν δὲ δεύτερον ἡρώων, τὸν δὲ τρίτον σωτῆρος ὡς ἐνταυθα τε καὶ δὴ ἐν Πολιτείᾳ. ἔλεγον δὲ αὐτὸν καὶ τέλειον, ὡς Εὐριπίδης Ἀνδρομέδα καὶ Ἀριστοφάνης Ταγηνισταῖς.

⁶³ Si veda Esichio, α 768 (Latte): ἀγρεύματα· σκῦλα. Εὐριπίδης Ἀνδρομέδα.

⁶⁴ Cfr. Fozio, *Lex.*, α 1164: ἀμβλωπός· Εὐριπίδης Ἀνδρομέδα.

⁶⁵ Esichio α 3539 dice: ἀμείβεται· παραιτεῖται. Εὐριπίδης Ἀνδρομέδα.

⁶⁶ Cfr. Stobaeo IV 55, 4 (περὶ ταφῆς). Il τὸ ζῆν del primo verso viene corretto da Enger con ψυχὴν e da Grotius con κατὰ γῆς.

⁶⁷ Aristofane riporta fedelmente questo frammento in *Thesm.* 1059. In Euripide è parte di un verso giambico. Viene attribuito all'*Andromeda* da Hartung, Papageorgios e Wilamowitz; Snell lo colloca tra i frammenti incerti; Babel, Klimek-Winter e Kannicht lo omettono.

⁶⁸ Si veda *Anecd. Gr.* I 78, 21 (Bekker): αἰσχροκερδής· Εὐριπίδης Ἀνδρομέδα. Questo frammento potrebbe anche appartenere all'*Andromaca* (v. 451).

Frammento 3 (138 a Kn., 1054 N²) [191 M.]

ἔρωτα δεινὸν ἔχομεν, ἐκ δὲ τῶν λόγων
ἔλου τὰ βέλτισθ'· ὥς ἄπιστον ἐστ' ἔρως,
κἂν τῷ κακίστῳ τῶν φρένων οἰκεῖν φιλεῖ⁶⁹.

Consideriamo l'amore pericoloso, dei miei argomenti scegli i migliori perché amore significa perfidia e gli piace risiedere nella parte peggiore del nostro spirito.

Frammento 4 [167 M.]

<Εὐριπίδης ὥς Ἥχῳ>
χαῖρ' ὦ φίλη παῖ· τὸν δὲ πατέρα Κηφέα
ὅς σ' ἐξέθηκεν ἀπολέσειαν οἱ θεοί⁷⁰.

Euripide come Eco: «Sii felice, cara bimba, gli dei annientano il padre Cefeo, il quale ti ha esposto».

Frammento 5

<Εὐριπίδης>
...ἀνθρώποισι γὰρ νοσήματα
ἅπασιν ἔστιν· ἐμὲ δὲ καὐτὸν τῆς κόρης
ταύτης ἔρως εἴληφεν⁷¹.

Euripide: «... Gli uomini hanno tutte le malattie. La mia è essermi innamorato di questa fanciulla».

Frammento 6

.... λύσαντά μ' αὐτήν...
πεσεῖν ἐς εὐνὴν καὶ γαμήλιον λέχος⁷².

... Dopo avermi liberata... cadere sul letto nuziale.

Frammento 7

.... ἄνδρα δ' ὠκηκῶς ἄναξ
κριωπὸς Ἄμμων δάπεδα θεσπίζει τάδε⁷³.

... Il signore Ammone-ariete che abita le pianure senza acqua ha dato questo oracolo.

Frammento 8 (985 N²) [1388 M.]

ὁ πετόμενος ἱερὸν ἀνὰ Διὸς αἰθέρα γοργοφόνος⁷⁴.

Colui che vola attraverso l'etere sacro di Zeus, l'uccisore della Gorgone.

Frammento 9 (1008 N²) [1416 M.]

⁶⁹ È tradito da Stobeo IV 20a, 44 (ψόγος Ἀφροδίτης) con chiaro riferimento all'*Andromeda*.

⁷⁰ Deriva da Aristofane: *Thesm.* 1056-7. Lo attribuiscono all'*Andromeda* sia Wagner (fr. 14) che Mette (fr. 167).

⁷¹ Ancora una volta ricorriamo alle *Thesmophoriazousae* (vv. 1116-8). Questo frammento appartiene all'*Andromeda* secondo Matthiae (fr.10) e Wagner (fr.14).

⁷² Si veda *Thesm.* 1122. Cfr. *Ecuba* 927: πέσοιμ' ἐς εὐνάν e *Medea* 1026: γαμήλιον λέχος.

⁷³ Questo frammento è tradito da Fozio *Lex.*, α 2153 ed è attribuito all'*Andromeda* da Zielinski.

⁷⁴ Cfr. Plutarco, *Quaest. Conv.*, IX 15, 2. Il fr. 8 secondo Valckenaer, Matthiae e Bothe appartiene all'*Andromeda*.

.. τί σιγᾷς; μῶν φόνον τιν' εἰργάσω;⁷⁵

Perché tacerlo? Avresti commesso un omicidio?

Frammento 10 [170 M.]
<ΧΟΡΟΣ>

βᾶτε, βᾶτε κείθεν, αἱ δ' εἰς τὸ πρόσθεν ὀρόμεναι
τίς ποθ' ἄ νεᾶνις; ὥς εὐπρεπὴς νιν ἀμφέπει...⁷⁶

Coro: «Venite, venite per di qua voi che fate strada! Chi è questa fanciulla? Che bel velo l'avvolge...»

2. La data di rappresentazione

Ancor prima della ricostruzione dello svolgimento dell'azione scenica ci occupiamo della data di rappresentazione dell'*Andromeda*. Per fare questo ci serviamo di una serie di scoli ad Aristofane, che contengono informazioni molto preziose al riguardo.

In primo luogo ai versi 52 e seguenti delle *Rane* Dioniso dice:

καὶ δῆτ' ἐπὶ τῆς νεῶς ἀναγιγνώσκοντί μοι / τὴν Ἀνδρομέδαν πρὸς ἑμαυτὸν ἐξαίφνης
πόθος / τὴν καρδίαν ἐπάταξε πῶς οἶε σφόδρα⁷⁷.

Lo scolio al verso 53 commenta: τὴν Ἀνδρομέδαν: (Τῶν καλλίστων Εὐριπίδου δράμα ἡ Ἀνδρομέδα.) διὰ τί δὲ μὴ ἄλλο τι τῶν πρὸ ὀλίγου διδαχθέντων καὶ καλῶν, Ὑψιπύλης, Φοινίσσων, Ἀντιόπης; ἡ δὲ Ἀνδρομέδα ὀγδόῳ ἔτει προεισηλθὲν...⁷⁸ (ed. Dübner pag. 276).

Individuata l'allusione, lo scoliasta informa che l'*Andromeda* venne rappresentata otto anni prima delle *Rane*. Le *Rane*, come è noto, risalgono alle Lenee del 405 a.C., l'*Andromeda*, quindi, venne rappresentata nel 412 a.C.⁷⁹. In secondo luogo ai versi 1010 e seguenti delle *Thesmophoriazousae* leggiamo: ἀνὴρ ἔοικεν οὐ προδώσειν, ἀλλὰ μοι / σημεῖον ὑπεδήλωσε Περσεὺς ἐκδραμῶν, / ὅτι δεῖ με γίγνεσθ' Ἀνδρομέδαν.⁸⁰ e lo scolio al v. 1012 commenta: Ἀνδρομέδα: πιθανῶς συνδεδίδακται γὰρ τῇ Ἑλένῃ⁸¹. (ed. Dübner, pag. 270). Acquisiamo, così, una seconda importante informazione: non solo sappiamo che l'*Andromeda* risale al 412 a.C., ma possiamo anche affermare con sicurezza che essa venne rappresentata insieme con l'*Elena*.

L'anno 412 a.C., infine, viene ulteriormente confermato da un altro scolio ancora una volta alle *Thesmophoriazousae*. Siamo ai versi 1059 e seguenti: Ἥχῳ λόγων ἀντρωδὸς ἐπικοκκάστρια, / ἥπερ πέρυσιν ἐν τῷδε ταύτῳ χωρίῳ / Εὐριπίδῃ καὶ τῇ ξυνηγωνιζόμενῃ⁸².

⁷⁵ È tradito da schol. Aesch., *Eum.*, 275: καὶ παρὰ Εὐριπίδῃ. Corrisponde al fr. *15 Babel.

⁷⁶ Lo conosciamo tramite il Papiro di Ossirinco (2687, IX col. 3, 15-18).

⁷⁷ «E mentre sulla nave leggevo l'*Andromeda*, un desiderio improvviso mi ha colpito il cuore» (trad. a cura di G. Paduano).

⁷⁸ «L'*Andromeda* è uno dei drammi più belli di Euripide. Ma perché non un altro dei bei drammi rappresentati di recente: *Ipsipile*, *Fenicie*, *Antiopè*? L' *Andromeda* precede (le *Rane*) di otto anni».

⁷⁹ Cfr. A. Lesky, *Storia della Letteratura greca*, pagine 574-577.

⁸⁰ «L'Amico non ha idea di abbandonarmi! Vedo un certo Perseo che sbuca fuori, e fa segno che io faccia Andromeda» (trad. a cura di E. Romagnoli).

⁸¹ «L'*Andromeda* fu rappresentata con l'*Elena*».

⁸² «Eco che scherzosa ripete i detti: che l'anno scorso, in questo luogo stesso, presi parte alla gara con Euripide» (trad. a cura di E. Romagnoli).

Lo scolio al v. 1060 osserva: ἐπεὶ πέρυσιν ἐδιδάχθη ἡ Ἀνδρομέδα⁸³ (ed. Dübner, pag. 271). Sappiamo che le *Thesmophoriazousae* vengono rappresentate nel 411 a.C.⁸⁴, pertanto l'*Elena* e quindi l'*Andromeda* vengono confermate al 412 a.C.

3. Il prologo (fr. 1-3)

Aristotele definisce così la parte iniziale della tragedia: πρόλογος μὲν μέρος ὅλον τραγωδίας τὸ πρὸ χοροῦ παρόδου.⁸⁵ Il verso 1065 delle *Thesmophoriazousae* è utilissimo per la nostra ricostruzione: ὦ νῦξ ἱερά. Lo scolio a questo verso aggiunge: ὁ Μνησίλοχος ὡς Ἀνδρομέδα. τοῦ προλόγου Ἀνδρομέδας εἰσβολή⁸⁶ (ed. Dübner, pag. 271).

L'invocazione alla notte viene in questo modo chiaramente segnalata quale primo verso del prologo dell'*Andromeda*⁸⁷. È evidente, inoltre, che l'azione scenica venga avviata quando è ancora notte, così come in numerose altre tragedie.⁸⁸ Possiamo, cioè, ipotizzare che l'*Andromeda*, rappresentata con l'*Elena*, sia stata rappresentata più precisamente prima dell'*Elena*, ovvero quando era ancora un po' buio ed appena cominciava ad albeggiare. Nei frammenti indicati come 2 e 3 *Andromeda*, conformemente all'uso tragico, si presenta citando il proprio nome ed esponendo brevemente la causa della propria triste sorte. Queste indicazioni non solo chiariscono che la *persona loquens* è Andromeda e che ella è la protagonista colpita da una grave sciagura, ma soprattutto dimostrano ancora una volta come la monodia della principessa costituisca effettivamente il prologo del dramma. Se, infatti, già prima di questa monodia qualcuno avesse esposto la situazione, ci si troverebbe dinanzi ad un'inutile ripetizione: perché Andromeda dovrebbe nuovamente presentarsi e ancora una volta raccontare al pubblico la propria disgrazia? Piuttosto negli altri versi del prologo andati perduti è verosimile immaginare che Andromeda, presentata se stessa e la propria sventura, offrisse anche indicazioni relative al luogo dell'azione, nonché agli antefatti del dramma, motivando in questo modo il proprio incatenamento (tanto più che proprio questa era la scena con cui il dramma si apriva ed in cui perciò Andromeda recitava il prologo). Ovvero, poiché Andromeda sta presentando il proprio μέρος κακῶν è probabile che nelle parti mancanti ne spiegasse anche le cause. In questo senso i frammenti indicati quali appartenenti al prologo ci danno la possibilità di definire quest'ultimo come sostanzialmente tipicamente euripideo. Anche questo prologo, infatti, è caratterizzato dal meccanismo oramai consolidato della spiegazione di quanto successo fino all'inizio dell'azione scenica. Formalmente, però, il prologo dell'*Andromeda* differisce da quello degli altri drammi poiché per questa tragedia Euripide ha preferito un prologo anapestico ad un prologo giambico tradizionale⁸⁹. La presenza di un prologo anapestico in una tragedia del 412 a.C. è decisamente un fatto notevole. Questo tipo di prologo, infatti, veniva a infrangere la lunga serie di prologhi monologici ed espositivi che caratterizzava la produzione euripidea, soprattutto nell'epoca tarda - ragion per cui si è parlato di 'prologo euripideo', parodiato da Aristofane già nella commedia più antica, gli *Acarnesi*. Qui ai versi 50 e seguenti Anfiteo dice: Οὐ, / ἀλλ'ἀθάνατος. Ὁ γὰρ Ἀμφίθεος Δήμητρος ἦν / καὶ Τριπτολέμου.

⁸³ «L'*Andromeda* fu rappresentata l'anno precedente».

⁸⁴ Cfr. Lesky, *Storia della Letteratura greca*, pagine 570 e ss.

⁸⁵ Cfr. Aristotele, *Poetica*, cap. XII, parag. 20.

⁸⁶ «Mnesiloco come Andromeda, inizio del prologo dell'*Andromeda*».

⁸⁷ Cfr. R. Engelman «Andromeda» in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, XIX (1904), pagine 143-151; E. Petersen «Andromeda» in *Journal of Hellenic Studies* XXIV (1904), pagine 99-112; E. Müller «Die *Andromeda* des Euripides» in *Philologus* LXVI (1907), pagine 48-66 ; G. Munno, *I frammenti delle tragedie di Euripide. L'Andromeda*, Roma 1916; T.B.L. Webster «The *Andromeda* of Euripide» in *Bullettin of the Institute of Classical Studies of the University of London* XII (1965), pagine 29-33; F. Babel, *Euripides, Andromeda*, Stuttgart 1970; H.J. Mette «Euripides, Bruchstücke» in *Lustrum* XXIII-XXIV (1981-2), pagine 49-60 .

⁸⁸ Così è nelle *Trachinie* di Sofocle, come apprendiamo dalla parodo e nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide, come apprendiamo dal prologo anapestico.

⁸⁹ Il prologo anapestico dell'*Andromeda*, tuttavia, non rappresenta un unicum nel repertorio euripideo. Il poeta scelse, infatti, questo metro anche per i prologhi del *Reso* e dell'*Ifigenia in Aulide*.

τούτου δὲ Κελεὸς γίγνεται· / γαμῆ δὲ Κελεὸς Φαιναρέτην τήθην ἐμήν, / ἐξ ἧς Λυκῖνος ἐγένετ'· ἐκ τούτου δ' ἐγώ. / 'Αθάνατός εἰμ'· ἐμοὶ δ' ἐπέτρεψαν οἱ θεοὶ / σπονδὰς ποεῖσθαι πρὸς Λακεδαιμονίους μόνω. / 'Αλλ' ἀθάνατος ὦν, ἄνδρες, ἐφόδι' οὐκ ἔχω· / οὐ γὰρ διδόασιν οἱ πρυτάνεις⁹⁰.

In realtà il prologo monologico risultava venire più propriamente da un processo di arcaizzazione. I frammenti superstiti delle tragedie del tardo periodo non consentono di stabilire se Euripide abbia sperimentato questo tipo di prologo in altra occasione.

Resta certo, però, che l'esempio dell'*Andromeda* provenga dall'*Ifigenia in Aulide*, che si apre con un prologo anapestico, dialogico, intervallato da una serie giambica di tipo monologico. Lo stato della tradizione non consente, inoltre, di affermare con certezza se Euripide abbia voluto unificare il vecchio modello di prologo col nuovo e se il tutto possa essere effettivamente attribuito a lui. Le opinioni degli studiosi su questo problema divergono, resta tuttavia più praticabile l'ipotesi che sia autentica la parte anapestica.

Potremmo anche pensare che, tenuto conto che la tragedia fu lasciata incompiuta per la morte del poeta, il curatore (Euripide il giovane?)⁹¹ abbia trovato due prologhi alternativi e li abbia fusi in modo maldestro. Altro esempio è il *Reso*. Premettiamo che secondo molti studiosi probabilmente non si tratta di un autentico dramma euripideo, ma piuttosto di un suo rifacimento. Il *Reso* apparterrebbe, infatti, ad un'epoca in cui la tragedia euripidea fungeva ormai da modello letterario: probabilmente la metà del IV sec. a.C. Questa tragedia nel suo stato attuale inizia direttamente con l'ingresso del coro, ovvero con la parodo. Dalle *ὑποθέσεις*, però, sappiamo che originariamente il prologo c'era ed anzi se ne diffusero ben due versioni: «la prima – che l'autore dell'*hypotesis* considera autentica – iniziava con una descrizione della luce lunare; la seconda – giudicata niente più che un'interpolazione di attori – consisteva in un dialogo tra Eros e Atena, preoccupate per la sconfitta degli Achei e desiderose di portare loro soccorso. Non è possibile, in base alla documentazione in nostro possesso, stabilire se davvero il dramma prevedesse, nella sua versione originale, una sezione prologica, tanto più che il problema del prologo si innesta – in un viluppo inestricabile – con quello della autenticità⁹²».

4. La parodo commatica e il personaggio di Eco (fr.4-8)

Con il frammento 4 entra nell'orchestra il coro ed incomincia così la parodo. Molto probabilmente, data l'invocazione notturna del prologo, il coro entra in scena quando sta per spuntare l'aurora. Il coro dell'*Andromeda* è formato da un gruppo di fanciulle etiopi amiche della protagonista. Con il loro ingresso assistiamo ad un tipico canto amebeo: Andromeda intercala i propri lamenti a quelli delle coreute. Il commo, infatti, si ottiene tramite la permanenza in scena del personaggio prolungata durante la sfilata del coro⁹³. La principessa rivolgendosi alle amiche si duole di non poter più far parte dei loro cori, le esorta a piangerla con un canto adeguato alla sua condizione di fanciulla incatenata e ricorda loro come le presenti sofferenze le siano state causate dai genitori impietosi. Ecco che il coro, intimamente solidale ad Andromeda, biasima senza mezzi termini il comportamento di Cefeo: egli ha permesso che la figlia andasse incontro ad una terribile morte pur di garantire a sé e al suo popolo la salvezza. La sventurata chiede, perciò, alle compagne di prendere parte ancora più da vicino al proprio dolore, nella speranza che

⁹⁰ Anfiteo: «No, ma immortale: Anfiteo era figlio di Demetra e di Trittolemo; da Anfiteo nacque Celeo, e Celeo sposò Fenarete, mia nonna; da lei nacque Licino, e da lui sono nato io, immortale. E solo a me gli dei dettero l'incarico di stipulare la pace con gli Spartani. Ma, dal momento che sono immortale, signori, non ricevo l'indennità di viaggio: i pritani non me la vogliono dare» (trad. a cura di G. Mastromarco).

⁹¹ Cfr. *Schol. Ar. Ran.* 67.

⁹² Cfr. G. Zanetto, *Euripide, Ciclope-Reso*, Milano 1998. Per uno studio approfondito sull'autenticità del *Reso* si rimanda a W. Ritchie, *The Authenticity of Resus of Euripides*, Cambridge 1964.

⁹³ Una parodo di questo tipo è presente anche nell'*Ecuba* (424 a.C.) di Euripide e nell'*Elettra* (circa 420 a.C.) di Sofocle. Per l'approfondimento della parodo commatica nella tragedia si veda R. Kannicht, *Untersuchungen zu Form und Funktion des Amoibaions in der Attischen Tragödie*, Diss. Heidelberg 1957.

la loro compassione le sia di conforto. È a questo punto che forse il coro commenta l'instabilità che accompagna le vicende umane, nonché l'incostanza che continuamente caratterizza la sorte (pertanto è qui che potrebbe essere inserito il frammento indicato da Jouan e Van Looy come **35**). In via congetturale potremmo pensare che nei versi perduti fosse conservata una sorta di carrellata di personaggi mitici che un tempo felici caddero poi rovinosamente per volontà degli dei. In questo modo, infatti, il coro conferirebbe maggiore credibilità al discorso appena fatto ad Andromeda e soprattutto amplificherebbe la melodrammaticità del destino della principessa (procedimento questo tipicamente euripideo). Di questa parodo merita poi particolare attenzione il frammento indicato come **6**, nel quale Andromeda rivolgendosi ad Eco dice: «Ascoltami, tu che vivi negli antri, fermati, oh Eco, lascia che io mi sazi di singhiozzi con le mie compagne!».

Ancora una volta ricorriamo agli scolii alle *Thesmophoriazousae*. I versi 1059 e seguenti di Aristofane recitano così: Ἦχῶ λόγων ἀντῳδὸς ἐπικοκκάστρια, / ἥπερ πέρυσιν ἐν τῳδε ταύτῳ χωρίῳ / Εὐριπίδη καὺτὴ ξυνηγωνιζόμενῃ⁹⁴.

Lo scolio commenta: ...ἐπεὶ εἰσήγαγε κακοστένακτον τὴν Ἦχῶ ὁ Εὐριπίδης ἐν τῇ Ἀνδρομέδῃ, εἰς τοῦτο παίζει...⁹⁵ (ed. Dübner, 271).

Per questo motivo è da ritenere che all'atto della messa in scena del dramma Eco non comparisse sulla scena come *dramatis persona*, ma che piuttosto fosse una voce extrascenica e dunque un personaggio invisibile⁹⁶.

In buona sostanza questo aspetto è confermato dalla tradizione:⁹⁷ anche quando la ninfa possiede un corpo, essa non è mai in grado di produrre dei suoni autonomamente e soprattutto di pronunciare discorsi per intero, Eco riesce semplicemente a ripetere da lontano le ultime parole altrui.

Una conferma in tal senso ci viene anche dall'espressione pronunciata da Andromeda durante o subito dopo l'ingresso del coro: προσάδουσα... ἐν ἀντροῖς.

Questo monito implica che in quel momento di Eco non si possa vedere la figura, ma esclusivamente percepirne la voce. Se al contrario volessimo supporre la presenza di Eco sulla scena prima della parodo, dovremmo anche pensare ad un suo ritiro εἰς ἄντρον prima dell'ingresso del coro per poter poi di lì interrompere Andromeda, il che ci potrebbe sembrare una forzatura. Inoltre non possiamo sottovalutare la tecnica drammatica di Euripide.

Infatti, se effettivamente la ripetizione da parte di Eco delle ultime parole di Andromeda ha la funzione di enfatizzare la disperata solitudine dell'eroina, non possiamo di certo pensare che ad Euripide fosse sfuggito che l'entrata in scena della ninfa ne avrebbe fortemente ridimensionato la melodrammatica spettacolarità scenica.

5. L'arrivo spettacolare di Perseo (fr. 9-20).

Il canto amebeo tra Andromeda ed il coro viene bruscamente interrotto dall'arrivo improvviso di Perseo (fr. 9-10). Molto probabilmente l'eroe entra in scena grazie alla μηχανή ed ancora una volta Euripide

⁹⁴ «Eco scherzosa che ripete i detti: che l'anno scorso, in questo luogo stesso, presi parte alla gara con Euripide» (trad. a cura di E. Romagnoli).

⁹⁵ «Poiché Euripide introdusse nell'*Andromeda* la sospirante Eco, in questo senso (Aristofane) lo motteggiava».

⁹⁶ Anche altrove Euripide ricorre a personaggi invisibili o addirittura muti, cfr. D. P. Stanley-Potter, 'Mute Actors in the Tragedies of Euripides', *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 20, 1973, 68-93. Per un approfondimento sul personaggio di Eco si vedano: F. Fedde, *De Perseo et Andromeda*, Diss. Berlin 1860; C. Robert, 'Maskengruppen. Wandgemälde in Pompeji', *Archäologische Zeitung*, 36, 1878, 13-24; P. Pucci «Aristofane ed Euripide: ricerche metriche e stilistiche» in *Memorie della classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei X (1961)*, pagine 273-423; V. Saladino «Nuovi vasi apuli con temi euripidei (Alceste, Crisippo, Andromeda)» in *Prometheus V (1979)*, pagine 97-116; P. Mureddu, 'Un caso singolare di teatro nel teatro: la scena di Eco nelle *Tesmophoriazousae*', *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, 6, 1985, 15-22; D. Gilula, 'A singularly gifted Actor (Ar. Th. 1056-1096)', *Quaderni di Storia*, 44, 1996, 159-164.

⁹⁷ Cfr. Ar. *Thesm.*, v. 1059; Soph. *Phil.*, vv. 118 e ss.; Hor. *Carm.* I, 12, 3; Ov. *Met.* III, vv. 356 e ss.

stupisce il suo pubblico con effetti di grande spettacolarità e di forte impatto scenico. Dopo il prologo recitato da Andromeda legata ad una rupe, dopo il sapiente espediente tecnico di Eco quale voce extrascenica, ecco che l'arrivo di Perseo così pomposo non fa altro che accentuare ulteriormente quel carattere romanzesco che ha connotato l'*Andromeda* fin dalle prime scene. Un ingresso così amplifica la dimensione eroica del personaggio. Perseo è il tipico cavaliere *vaillant* che senza paura alcuna affronta impavido il mostro cattivo per liberare la sua bella⁹⁸. Questa scena serve ad Euripide non solo ad emozionare il suo pubblico, di certo una delle sue priorità, ma anche a connotare fin dall'inizio a tinte forti la figura di Perseo quale eroe innamorato e salvatore. In realtà questo accadeva anche nell'*Andromeda* di Sofocle «... ma in Euripide la salvezza è frutto di compassione e di amore, non solo della usata tendenza di Perseo a difendere i deboli»⁹⁹.

L'eroe entra in scena simulando il volo per mezzo della *μηχανή* ma anche per mezzo dei calzari alati, come lasciano intendere le espressioni *ταχῆ πεδίλω* e *πόδα... ὑπόπτερον*. Perseo potrebbe avere con sé anche la *κίβισις* con la testa di Medusa, come riferiscono i versi 1098 e seguenti delle *Thesmophoriazysae* se è vero che essi sono esplicita ripresa dell'*Andromeda* di Euripide. Il giovane sta tornando in patria dopo aver decapitato la Gorgone e volgendo lo sguardo alla terra sotto di sé, si rende conto di essere giunto in un paese sconosciuto e barbaro, così esclama: «Oh dei, in quale terra barbara siamo giunti con una marcia rapida?» (*fr. 9*).

D'improvviso la sua attenzione viene catturata da un'altura rocciosa a picco sul mare ove, ingannato dalla distanza e dalla luce fioca dell'alba, crede di vedere una statua raffigurante una fanciulla: «Cosa è questo scoglio che vedo circondato dalla schiuma del mare? L'immagine di una vergine formata da pietre naturali, statua di un'abile mano» (*fr. 10*).

Incuriositi si avvicina alla scogliera e si accorge che quella che credeva essere una statua è una bellissima principessa. Da subito Perseo si sente catturato dalla straordinaria bellezza di Andromeda. A questo punto le domanda quali siano i motivi di una così atroce esposizione, ma Andromeda per paura mista a pudore non risponde. Ecco che Perseo insiste dicendo: «Taci, il silenzio è interprete impotente dei nostri discorsi» (*fr. 11*). L'eroe con estrema premura cerca di rassicurarla, facendole capire di essere animato da buoni propositi ed in particolare da nobili sentimenti. Le racconta di non essersi mai preso gioco delle sventure altrui ed in questo modo finalmente la incoraggia a parlare (*fr. 17*). Forse Andromeda racconta a Perseo di essere la figlia del re Cefeo e di essere stata lì incatenata quale pasto del mostro marino per porre fine alle calamità inviate da Poseidone contro il suo paese. Perseo promette alla sua bella di lottare contro il mostro per poterla finalmente liberare. Andromeda, che in un primo momento teme di essere illusa (*fr. 16*), si lascia andare a questa accattivante prospettiva di salvezza: progressivamente, cioè, crede sempre più in Perseo e dunque nella buona sorte (*fr. 13*).

Ecco perché quando il suo eroe le chiede di sposarlo in cambio della salvezza, la figlia di Cefeo è addirittura disposta a seguirlo fino ad Argo sia in qualità di schiava, che in qualità di sposa a seconda della sua volontà (*fr. 15*).

6. Ragione e sentimento (*fr. 21-36*).

Probabilmente il 'patto nuziale' tra Perseo e Andromeda viene concluso direttamente tra i due giovani, anche se in un secondo momento (e solo in un secondo momento) interviene nella decisione pure Cefeo. Se, infatti, Cefeo all'arrivo dell'eroe fosse stato presente sulla scena, Perseo avrebbe chiesto la mano di Andromeda non ad Andromeda stessa, ma a suo padre e forse la fanciulla non sarebbe neppure intervenuta nella discussione. Perseo dichiara direttamente alla principessa e a lei soltanto, senza alcun

⁹⁸ La vicenda corrisponde al tipo di racconto popolare dell'uccisore del drago che libera una principessa. Questo schema non è affatto estraneo al meccanismo della tragedia: un celebre esempio ne sono, accanto ovviamente alla nostra *Andromeda*, le *Trachinie* di Sofocle. Qui Acheloo, esattamente come Perseo, si innamora di una fanciulla bella ed in pericolo come Andromeda: Deianira. Per poterla avere deve affrontare un'ardua impresa: uccidere il mostro Nesso (il nostro Ceto).

⁹⁹ Cfr. A. Garzya, *Pensiero e tecnica drammatica in Euripide*, Napoli 1962 pag. 135.

intermediario, né garante di desiderarla in sposa e di volerla portare con sé ad Argo, di cui ben presto sarebbe diventato re: è una vera e propria promessa di amore e di fedeltà. Stabilito in questi termini il patto con la fanciulla incatenata, il figlio di Zeus e di Danae si accinge a lasciare la scena per andare ad affrontare il mostro marino. È a questo punto che Perseo innalza una preghiera ad Eros e gli chiede, in quanto dio degli amanti, di assisterlo nella dura lotta contro Ceto, combattuta per amore di Andromeda (**fr. 21**). Terminata la preghiera, va via e sulla scena rimane soltanto Andromeda. Forse proprio ora subentrano Cefeo e Cassiopea, che possiamo immaginare fare il proprio ingresso con atteggiamento mesto, distrutti dal dolore per la sorte della figlia. In via del tutto congetturale potremmo anche pensare che Andromeda racconti ai suoi genitori dell'arrivo di un eroe in volo, della promessa che lei e lui si sono scambiati e soprattutto della nuova prospettiva di salvezza. Ancora potremmo supporre che dinanzi a queste parole Cefeo e la moglie rimproverino Andromeda per le promesse fatte all'eroe sconosciuto, tanto più che la principessa era già stata promessa allo zio Fineo¹⁰⁰. In questo contesto si potrebbe inserire il frammento **30**. Cefeo, adirato dalle parole di Andromeda e sdegnato da una sua eventuale insistenza, pronunciarebbe questa espressione: «Infelice, poiché la sorte che la divinità ti ha dato ti riduce all'impotenza, ma i tuoi discorsi sono pieni di orgoglio!» La discussione viene poi interrotta dall'ingresso di un messaggero. Questi riferisce che la lotta contro il mostro è stata dura, ma alla fine la vittoria è toccata a Perseo (**fr. 22**). Il messaggero racconta anche che dopo il successo l'eroe è stato accolto trionfalmente dai pastori, i quali gli hanno offerto latte fresco e buon vino (**fr. 23**). Perseo ha utilizzato quel vino per fare libagioni a Zeus Sotèr e in onore di questi e degli altri dei ha sacrificato le carni del mostro marino. Dopo la cerimonia di ringraziamento alle divinità l'eroe va finalmente dalla sua vergine, la libera dalle catene e l'aiuta a scendere dall'altura¹⁰¹: Andromeda è salva.

Sulla scena si trovano adesso Cefeo, Cassiopea, Perseo e Andromeda. È arrivato il momento delle nozze, ma non tutto va come desiderato dai due giovani: Cefeo e Cassiopea si oppongono con accanimento: abbiamo una sorta di agone. Da una parte ci sono il re e la regina preoccupati per il bene di Andromeda e convinti che per la felicità della propria figlia siano indispensabili la nobiltà d'origine e il rispetto delle tradizioni familiari. Dall'altra ci sono l'eroe coraggioso e la fanciulla indifesa, convinti sostenitori dell'importanza dell'amore sopra ogni cosa.

La motivazione dell'inopportunità di queste nozze secondo Cefeo e Cassiopea è essenzialmente questa: Perseo, sebbene figlio di Zeus, è in ogni caso a tutti gli effetti un νόθος, pertanto secondo la legge non può ereditare il regno del nonno Acrisio ad Argo (**fr. 27**) e di conseguenza non è in grado di garantire ad Andromeda la felicità e la dignità che si addicono ad una principessa. E se Andromeda ribatte sostenendo che l'amore è l'unico sentimento che offre gioie incomparabili, Cefeo risponde che l'unico bene in grado di garantire stima, potere e felicità è la ricchezza (**fr. 25**). Interviene Perseo convinto piuttosto che la ricchezza non possa dare all'uomo ciò che solo gli dei gli danno e talvolta gli tolgono: l'umana felicità (**fr. 28**). A questo agone partecipa anche il coro sostenendo nettamente le ragioni dell'amore a discapito della ricchezza ed infatti dice: «Delle ricchezze ecco la più preziosa: trovare una nobile sposa» (**fr. 33**) ed ecco perché, irritato per l'intromissione, Cefeo risponde: «Non occupare il mio spirito, basto io da solo!» (**fr. 29**). Grazie forse all'ἐκκύκλημα avviene ora un cambio di scena e l'azione si sposta davanti al palazzo reale, 'forse' perché l'ἐκκύκλημα era oramai piuttosto convenzionale ed in realtà è probabile che esso

¹⁰⁰ A proposito del personaggio di Fineo, zio di Andromeda e suo promesso sposo prima dell'arrivo di Perseo, ci sono tuttora pareri discordanti: Fineo partecipa o no al dramma euripideo? La risposta sempre più spesso è positiva. Sarebbe, infatti, insolito da parte di Euripide tralasciare un personaggio così capace di esaltare la tragicità della saga di Andromeda. Inoltre non si può trascurare il rilievo conferito a Fineo nelle *Metamorfosi*, sicuramente ispirate al modello euripideo. Tuttavia è probabile che lo zio dell'eroina non comparisse sulla scena come dramatis persona e che il suo attacco contro Perseo fosse semplicemente oggetto della rhesis del messaggero. Ecco perché ad esempio Eratostene non parla di lui, perché non subisce catasterismo e soprattutto perché solo molto raramente compare nelle figure vascolari.

¹⁰¹ Cfr. pitture murali pompeiane (LIMC I, 781), mosaici (LIMC I, 781), gemme e cammei (LIMC I, 781), monete (LIMC I, 781-782), lucerne (LIMC I, 782), rilievi in pietra del periodo imperiale (LIMC I, 782), statue (LIMC I, 782).

non fosse mai usato nelle tragedie di V secolo. Il cambio di scena, pertanto, poteva essere avvenuto anche per mezzo di una semplice sostituzione dei pannelli di sfondo. Dalla porta esce un servo¹⁰², il quale racconta al coro della cerimonia e del banchetto nuziale. Secondo il mito a questo punto interviene Fineo, che irrompe con un gruppo di congiurati per riprendersi Andromeda. Il tentativo risulta vano, l'impresa fallisce e Fineo ed i suoi compagni vengono pietrificati da Perseo per mezzo della testa della Gorgone. Forse questa pietrificazione ha comportato un altro contrasto tra Perseo e Cefeo, a risolvere il quale interviene *ex machina* Atena. La dea pone pace tra loro e predice il futuro catasterismo di tutti i personaggi della vicenda. Euripide ha saputo descrivere in modo decisamente straordinario l'evoluzione psicologica della protagonista attraverso l'iniziale rassegnazione, la successiva speranza di salvezza ed infine attraverso l'amore. Ha rappresentato uno squarcio di attualità, assumendo all'interno del dibattito (ovvero l'agone matrimoniale) come sempre la posizione più moderna¹⁰³.

¹⁰² Ci troviamo dinanzi ad una seconda ἀγγελία. Dopo il 415 a.C. numerosi sono i drammi euripidei in cui compare un secondo annuncio: *Elena* (412), vv. 597 e ss. e 1512 e ss.; *Fenicie* (409), vv. 1067 e ss. e 1209 e ss.; *Baccanti* (406), vv. 660 e ss. e 1024 e ss.; *Ifigenia in Tauride* (di incerta collocazione cronologica), vv. 238 e ss. e 1284 e ss. A proposito del doppio annuncio nelle tragedie di Euripide si veda L. Di Gregorio, *Le scene d'annuncio nella tragedia greca*, Milano 1967, 91 e ss.

¹⁰³ A proposito delle idee moderne di Euripide si veda J. De Romilly, *La modernité d'Euripide*, Paris 1986.